

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)
MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3, anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 2, per linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti speciali con ribasso.

ESCE

LA DOMENICA ED IL MERCOLEDÌ

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purché firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10

CONSIGLIO COMUNALE

SEDUTA DELLI 12 AGOSTO 1882

PRESIDENZA SARACCO

Presenti: Accusani, Bonelli, Chiabrera, Furno, Lupi, Menotti, Ottolenghi, Pastorino, Ricci, Spinola e Viotti.

Prestito di L. 140000. Nella seduta antecedente il Consiglio aveva stabilito in massima di contrarre tale prestito onde pagare la parte di debito che verrà liquidata a carico del nostro Comune per la costruzione della strada Acqui-Sassello.

Il prestito, come fu detto a suo tempo, si sarebbe stipulato al 5 %, più la ricchezza mobile, ed il debito si ammortizzerebbe ratealmente nel periodo di 20 anni. Per far fronte al nuovo impegno si conserverebbero ancora in bilancio le L. 12000, che furono sempre stanziare dacché la strada di Sassello fu decretata, e colle quali si pagarono già più di 150000 lire, quale parte del concorso che si dovea pagare.

Il Sindaco, dopo aver ricordato che nessun'altra proposta venne fatta al Comune a migliori condizioni, invita il Consiglio a deliberare se crede che il prestito venga contratto sulle basi suddette.

Il Consiglio approva.

Vertenza col Governo. Il Sindaco parla a lungo del contratto fatto col Governo dal nostro Comune relativamente alla vendita di terreno per l'erezione dello stabilimento militare, accenna alle

differenze che insorsero, parla dei tentativi da lui fatti per definire all'amichevole tale pendenza, del nessun risultato ottenuto, e quindi della dolorosa necessità in cui il Comune si trova di dovere aprire un giudizio.

Però prima di sollecitare un voto dal consiglio propone si nomini una commissione composta dei consiglieri Avvocati Accusani, Asinari e Bonelli perché esaminino la questione.

Il Consiglio approva.

Scuola Iona Ottolenghi. Il Sindaco dà comunicazione del regolamento approvato dal Governo, per la scuola d'arti e mestieri, e dice che ora non c'è più altro da fare che sollecitare il decreto governativo per poter poi aprire la scuola sul finire di ottobre, o ai primi di novembre. I locali sono tosto preparati, ed il governo concorre nell'impianto per L. 4 mila e per l'esercizio annuale per L. 3 mila.

Il Consiglio autorizza il Sindaco a fare le pratiche necessarie.

La seduta venne sciolta alle ore dieci.

COSE DEI BAGNI

Abbiamo letto nel *Diritto* del giorno otto corrente una corrispondenza da Acqui in cui si parla a lungo dello stabilimento termale, dell'egregio dottore Mantegazza che abilmente lo dirige, del Comm. Saracco e del Comm. Cirio. La riproduciamo qui volentieri, perché i giudizi che vi

sono contenuti ci paiono, meno in qualche minima parte, ispirati ad una attenta ed esatta osservazione delle cose nostre.

Ecco la corrispondenza:

Questi fanghi sono veramente cose belle, ed in una permanenza di due sole settimane venne fatto già di veder partire sodi sulle spalle e ritti sui lombi molti che erano arrivati alle stampelle o con due fidi bastoni; ma, dopo, chi non li conosce è fortunato. È una prova che ha le ossa sane e solide, buoni i nervi, i muscoli, e che non ha provato la più piccola infermità nel cammino della vita.

I fanghi, del resto, sono una galanteria per coprire la parte malata di una fanghiglia, una plastica, appiccaticcia, e lì sotto, in un bagno di fango caldo, sudate solitari in certe celle, che non sono oggi il *nec plus ultra* della civiltà e dell'eleganza, (1) sinché quel brav'uomo di *fangaiuolo* non venga a levarvi dalla poltrona un supplizio di peso e di calore. La prima operazione vi mette paura: il primo contatto col fango caldo è scellerato; ma presto ci si abitua, ed intanto i reumi si fanno meno scorte, le neuralgie vi danno un po' di pace. Qui non si fanno le censure. I balneanti cercano i difetti, li esagerano: ma bisogna pensare che il nostro pubblico è brontolone, irascibile, per questo che subisce l'influenza delle meteore come un barometro.

L'uomo malato in generale non è l'uomo sensibile, tollerante.

Con un gesto imperioso, questo nuovo venuto congedò il cameriere, che si ritirò tremando, e venne a sedersi tranquillamente in faccia al camino.

— Ebbene mio bel giuocatore, diss'egli con ironia, voi non m'aspettavate, a ciò che mi pare, un buon invitato non può essere sgradito, sovrattutto poi quando trattasi di vecchia conoscenza. La vostra salute! aggiunse egli prendendo il bicchiere che Giovanni si era riempito, e portandoselo alla labbra.

Egli bevette lentamente, come un assaggiatore che gusta un liquore.

— Eccellente! diss'egli posando il bicchiere sulla tavola. Parola d'onore non avrei potuto scegliere meglio. Vediamo un poco quel fagiolo che fa uscire un profumo di tartufo che sveglierebbe un morto.

E si prese un'ala di quella cacciagione che mangiò con vero piacere.

Giovanni trovavasi sulla sua sedia, immobile, pallido, muto, sembrava annichilito. L'occhio fissato sul terribile motteggiatore, la testa indurita, i denti serrati, sembrava a quel convitato di pietra che assiste al festino d'un colpevole. Il di lui ospite continuava a mangiare e a bere senza sembrare accorgersi del suo stupore; ad ogni momento gli faceva complimenti pel suo gusto e pel suo lusso.

— Eccellente! ripeteva egli, delizioso! Veramente

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

7

IL RE DA QUADRI

LEGGENDA FIAMMINGA

Giovanni indietreggiò preso d'orrore; egli aveva riconosciuto Silvio suo amico, il suo amico rovinato al giuoco per la di lui frode.

Si affrettò a pigliare la borsa e gettarla nel cappello dell'infelice senza però guardare da quella parte.

Ritornò quindi a sedersi a tavola triste e malcontento. Ma l'egoismo era sì forte in lui, che lo spettacolo del suo lusso e l'idea delle sue ricchezze gli fecero dimenticare una tale scena.

— Dopo tutto, diss'egli nella sua durezza di cuore, è suo torto. Rovinato!... Perdio!... lo fui anche io come lui, ma almeno ho saputo cavarmi discretamente d'imbarazzo. Tanto peggio per quelli che non sanno impadronirsi della fortuna! Orsù, diss'egli riprendendo il suo bicchiere ancor pieno, vieni, dolce amico dell'allegria, infondimi l'oblio delle mie noie.

Stava per portarlo alle sue labbra, quando un nuovo tumulto si fece sentire nel vestibolo.

— Ancora! gridò egli con impazienza, ma è

cosa affatto insopportabile... Ma non andiamo in collera, è meglio sbarazzarsi subito e chetamente di tale canaglia. Non voglio espormi una seconda volta alla pena di vedere... Prendete, diss'egli al cameriere dandogli qualche piccola moneta che trasse per caso fuori di tasca, date ciò a quel mendicante, perché ve n'ha un altro di certo, e non mi si tormenti più oltre.

Il cameriere era uscito da quel minuto, però il tumulto continuava.

— Ma che c'è questa volta? disse Giovanni, vedendolo rientrare con aria alquanto imbarazzata.

— Signore, è una specie di pazzo perché rifiuta questo danaro e dichiara che non uscirà di qui senza ch'egli abbia tutta la vostra fortuna.

— Ah! è troppo forte, esclamò Giovanni furioso. Chiamate subito tutte le mie persone di servizio, che s'usi la forza e che si getti alla porta come un cane.

Il domestico stava per uscire ed andare a far eseguire quest'ordine crudele, quando la porta si aprì ed un estraneo, vestito bizzarramente, entrò liberissimamente e senza sconcertarsi nella sala, come se fosse uno della casa. Giovanni, al colmo del furore e pronto quasi a levarglisi contro, gettò gli occhi su lui.

Rimase inchiodato sulla sua sedia: era il Re da Quadri.